Con l'appoggio massiccio dell'aviazione e dell'artiglieria americane

Nuova invasione della Cambogia da parte delle truppe di Saigon

Esse avrebbero l'obiettivo di aprire la strada che unisce le capitali dei due paesi e appoggiare una prossima « grande offensiva » delle forze di Lon Nol — Scioperano 18 mila operai

SAIGON 26

Con l'appoggio dell'aviazione e dell'artiglieria americane una nuova forza d'urto di mercenari sudvietnamiti composta da due colonne corazzate e da reparti motorizzati (complessivamente 6000 uomini) è penetrata in territorio cambogiano nella zona detta « amo da pesca » occupando la città di Snoul a 130 chilometri a nord di Saigon. Complessivamente gli uomini di Saigon che si trovano ora in Cambogia sono saliti a 17 500. Non si tratta ancora tuttavia a quanto pare di quell'operazione su vasta scala della quale si era parlato a Saigon prevista in coincidenza della stagione asciutta.

L'operazione iniziata ieri avrebbe obiettivi più limitati riaprire al traffico la strada che congiunge Saigon alla capitale cambogiana Phnom Penh e offrire un sostegno alla ripresa della « grande offensiva » delle truppe di Lon Nol a nord di Phnom Penh in direzione di Kompong Thom. Questa « grande offensiva » come si ricorderà era stata bloccata e fatta fallire dalle forze popolari. Ora Lon Nol avrebbe raccolto complessivamente 20 mila uomini e si appresterebbe a lanciarli di nuovo verso il nord. Il regime fantoccio cambogiano avrebbe in programma anche una seconda iniziativa militare ma non sono stati forniti altri particolari. Sembra che suo scopo dovrebbe essere la sicurezza del traffico sulla strada verso Kompong Som dove ha sede l'unica raffineria del paese.

L'attacco dei mercenari di Saigon in corso come già in casi analoghi nel passato avviene nel vuoto nel senso che le forze popolari evitano di farsi coinvolgere in scontri nei quali subirebbero perdite troppo elevate. Il comando sudvietnamita ha infatti annunciato che soltanto « due soldati nemici » sono stati uccisi. Già sabato i mercenari sudvietnamiti avevano iniziato altre operazioni in Cambogia nella regione chiamata « becco d'anatra ».

Nel Vietnam del sud la società americana RMK appaltatrice di lavori per la costruzione di basi stradee ponti per conto del comando USA è paralizzata da uno sciopero generale dei suoi 18 000 dipendenti i quali chiedono miglioramenti economici ed accusano la società di aver violato le leggi sul lavoro.

Gli USA inondano di defolianti il Vietnam

HANOI 26

Gli Stati Uniti stanno intensificando la guerra chimica nel Vietnam del Sud con l'obiettivo di distruggere i raccolti e provocare la fame nelle regioni che sfuggono al loro controllo. Già alcuni giorni fa come si ricorderà il comando USA a Saigon aveva ammesso che la divisione « Americal » usava su larga scala « defolianti » anche se il loro impiego era stato formalmente vietato dall'aprile scorso. Un comunicato pubblicato ad Hanoi denuncia ora nei particolari l'attuazione di questo nuovo crimine contro il popolo sudvietnamita. Dal 21 al 25 settembre riferiva il comunicato aerei americani hanno coperto i prodotti tossici una vasta regione a sud-ovest di Thang Bong e distrutto risaie e vegetazione.

In precedenza dal 14 al 20 settembre prodotti tossici erano stati sparsi a più riprese nella provincia di Kontum nelle valli di Nuoc Mie e nella regione di Dac Minh e Trung Bung. Il 17 settembre la vegetazione era stata distrutta con gli stessi mezzi nelle regioni di Cong Rieng Tong e Cong Rieng Ti. Numerosi villaggi sono rimasti intossicati. Tra il 28 agosto ed il 10 settembre infine diversi villaggi delle regioni di Tam Ky, Thang Binh, Tra My avevano subito lo stesso trattamento e le risaie erano state già parzialmente danneggiate.

L'uso di « defolianti » e di altre sostanze chimiche era stato proibito almeno ufficialmente come detto perché si era dimostrato che essi non soltanto distruggevano raccolti e vegetazione ma erano nocivi alla vita umana provocando la nascita di bambini deformi.

ALLA FOTO soldati di Saigon in azione in una zona preventivamente sottoposta a bombardamento con i « defolianti »

L'atterraggio dei due generali sconfinati dalla Turchia

Protesta sovietica per la violazione aerea USA

Si tratta della decima in tre anni - Negata la casualità dello sconfinamento - L'URSS « si augura che il governo turco prenderà le misure necessarie » per impedire il ripetersi di tali atti - Due funzionari americani a Mosca si incontreranno con gli alti ufficiali atterrati a Leninakan

I due generali statunitensi Claude M. McQuarris (a sinistra) e Eduard C. D. Scherrer

MOSCA 26

L'Unione Sovietica ha protestato oggi ufficialmente nei confronti degli Stati Uniti e della Turchia per l'atterraggio in Armenia mercoledì scorso di un aereo militare americano con a bordo due generali e un altro ufficiale degli Stati Uniti e un colonnello turco.

La dichiarazione diffusa dalla TASS dice fra l'altro che le violazioni dello spazio aereo sovietico da parte di apparecchi americani sono state più di una decina negli ultimi tre anni e non sono avvenute per casi fortuiti o per un concorso di circostanze ma sono il risultato di un'attività militare generale degli Stati Uniti nelle zone adiacenti all'Unione Sovietica.

Nella protesta al governo turco le autorità sovietiche richiamano l'attenzione di Ankara su fatto che a violazione dello spazio aereo sovietico è avvenuta da parte di un apparecchio proveniente dal territorio turco.

L'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca aveva chiesto nei giorni scorsi la restituzione del l'aereo e dei suoi occupanti sostenendo che la violazione del lo spazio aereo era stata « chiaramente accidentale ».

« Il governo sovietico — dice la nota di protesta — ha ripetutamente attirato l'attenzione del governo degli Stati Uniti su queste attività che sono chiaramente ostili verso l'URSS. Il mantenimento di basi militari americane (attorno) al territorio sovietico costituisce un pericolo e non si accordi in alcun modo con dichiarazioni a favore di un miglioramento delle relazioni sovietico-americane fatte ripetutamente dai dirigenti degli Stati Uniti ».

L'URSS ha comunque concesso agli USA il permesso di inviare loro diplomatici a Leninakan dove sono atterrati i quattro ufficiali tre statunitensi ed un turco. L'annuncio è stato dato dal portavoce del dipartimento di stato americano a Washington il quale ha detto che due funzionari del consolato USA a Mosca sono partiti ieri per l'Armenia.

Le autorità americane sostengono che lo sconfinamento fu dovuto alle cattive condizioni del tempo che costrinsero il bimotore ad atterrare.

Nella protesta alla Turchia si ricorda l'incidente del velivolo spia americano « U 2 » abbattuto da Francis Gary Powers che venne abbattuto sul territorio sovietico nel 1960.

« Dopo il volo dell'aereo spia americano U 2 il governo turco disse che non avrebbe mai più permesso ad aerei alleati o di altre potenze di utilizzare le proprie basi e il suo spazio aereo per scopi aggressivi e per di provocare l'inno alla sicurezza e alla tranquillità dei paesi vicini. L'attività ultimo incidente dimostra che in realtà le basi sono assolutamente le azioni provocatorie da parte dei militari americani sono gravide di pericolose conseguenze e possono danneggiare le buone relazioni fra i nostri due stati e creare condizioni che il governo turco dovrebbe prendere immediatamente per impedire tali azioni ».

Al Vakit [illegible] turco Lukhanin ha svolto una [illegible] al ministro Demirel per chiedergli se si tratta [illegible] Stati Uniti che vieta agli aerei americani di sorvolare basi turche di spingersi fino a 160 chilometri dal confine sovietico.

Westinghouse all'assalto dell'industria elettromeccanica europea

BRUXELLES 26

La costituzione della « Westinghouse nuclear energy systems Europe » è interpretata come un rilancio dell'offensiva della società americana che ha chiesto di acquistare due aziende italiane la Franco Tosi e la Nicole Marcili oltre alla francese Schneider per divenire anche sul vecchio continente un gigante che ne condizionerà tutta l'economia. In pratica la Westinghouse cerca di tagliar fuori le aziende minori dal mercato futuro quello delle centrali elettronucleari per il quale possiede la tecnologia avanzata e gli ingenti mezzi finanziari necessari costringendo poi alla resa anche nelle produzioni minori o tradizionali.

In Italia l'IRI ha fatto qualche passo per realizzare la concentrazione attorno alle aziende pubbliche a livello nazionale ma la FIAT si oppone. La FIAT e politicamente interessata a favorire la penetrazione USA e scongiura l'IRI avanzando pretese elevatissime (vendo azioni della Marelli pretende di mettere un'ipoteca sulla futura azienda razionale). L'indifferenza della FIAT per la sorte delle produzioni elettromeccaniche italiane — come del resto per le costruzioni aeronautiche dove tuttavia l'IRI le ha concesso il 50 % dei lavori e per la Montedison — è stata dimostrata ancora una volta dagli investimenti esposti ieri a Torino all'assemblea dell'Istituto finanziario industriale (IFI) il cui A. g. e. che destina a nuovi soldi alla cementeria Marchino ed ha in questo una posizione dominante in una crisi che vede la Italcementi [illegible] disordinando le sue scorse [illegible] di produzione e convenienze [illegible].

La FIAT inoltre sta mantenendo [illegible] l'IRI un fondo di dotazione [illegible] e [illegible] l'ENI [illegible] ministro Piccoli [illegible] che lo Stato dovrebbe solo 680 miliardi all'IRI per i 1 000 miliardi di investimenti già programmati. Un'iniziativa così la capacità di iniziativa

Assegnato all'americano Samuelson il premio Nobel dell'economia

(c. s.) Hanno assegnato il premio Nobel per l'economia al prof. Paul Samuelson docente di economia politica al « Massachusetts Institute for technology ».

Dice la motivazione dell'accademia delle scienze svedese che gli ha assegnato i 48 milioni di premio « la importante opera del prof. Samuelson che copre quasi tutti i settori della teoria economica e caratterizzata da una particolare capacità di dedurre nuovi teoremi e di trovare nuove applicazioni per quelli esistenti ». Il professore può ora aggiunge « l'ha rielaborato considerevoli parti della teoria economica fondamentale e in molti settori ha raggiunto risultati che ora si iscrivono tra i teoremi classici dell'economia ».

Samuelson alla notizia del premio ha dichiarato con molta calma « è un piacere vedere riconosciuto un duro lavoro ».

In effetti il prof. Samuelson ha lavorato molto duro anche se con successo modesto per dare un volto moderno e aggiornato a vecchie teorie economiche del capitalismo assumendo spesso il ruolo e le funzioni di economista dei regimi soprattutto all'epoca di Kennedy.

Mr. Samuelson che diventato si può oggi considerare come la testa teorica più autorevole e [illegible] sempre stato troppo buon portoghese [illegible] amministratore di se stesso per [illegible] gabbiano [illegible] le [illegible] americano.

Tuttavia dubbio che [illegible] non tanto [illegible] che [illegible] difficoltà [illegible] eccitatore [illegible] [illegible] svolto con dignità e [illegible] [illegible] [illegible] Dopo [illegible] un piano che tende sempre [illegible] ragionevole [illegible] [illegible] [illegible] prende posizione per que [illegible] sono compatiti di definire « la teoria economica fondamentale ».

A colloquio con i compagni del GRP e della RDV

Vietnam: perché diciamo «no» al piano Nixon

I cosiddetti « cinque punti » del presidente USA sono soltanto una manovra per distogliere l'opinione pubblica dalle proposte positive delle forze patriottiche e per proseguire la repressione

Dal nostro corrispondente

PARIGI 26

La Casa Bianca sta compiendo sforzi per accreditare l'idea che il « piano » in cinque punti di Nixon può sbloccare il negoziato di Parigi ed avviarlo ad una soluzione positiva di pace. E in appoggio a questi sforzi gli americani di Parigi fanno sapere a chi vuole ascoltarli che una serie di contatti più o meno « privati » o « segreti » avrebbe già avuto luogo tra il capo della delegazione statunitense Bruce e quello della delegazione nordvietnamita Xuan Thuy contatti del tipo di quelli che Harriman aveva avuto con lo stesso Xuan Thuy ai tempi della trattativa « a due » e che erano sfociati nella cessazione dei bombardamenti sulla RDV e nell'allargamento della trattativa ai rappresentanti del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud e del governo fantoccio di Saigon.

Questa artificiosa presentazione della situazione scaturisce dalla necessità elettorale della Casa Bianca e non corrisponde neppure minimamente alla realtà. Se e perfino inutile tanto è ovvio smentire i contatti segreti bisogna invece sottolineare che il piano in cinque punti di Nixon come ci hanno ripetuto in questi giorni i compagni vietnamiti è stato da essi respinto « giustamente categoricamente e definitivamente » e quindi non può in alcun modo — al contrario di quanto si afferma a Washington — sbloccare la trattativa di Parigi.

Anzi e questa è l'opinione di un autorevole rappresentante della delegazione di Hanoi i cinque punti di Nixon hanno fatto compiere un passo indietro alla trattativa a quattro che si ritrova alla vigilia della 90 a seduta davanti ad un vicolo cieco.

Perché un passo indietro mentre quasi tutta la stampa occidentale afferma il contrario? Il perché è nell'analisi dei cinque punti di Nixon che i compagni vietnamiti hanno condotto in queste settimane.

Nixon dicono i delegati del GRP e della RDV ha proposto un « cessate il fuoco senza condizioni » in tutti i Stati Indocinesi ed è bastato questo perché il Senato americano la stampa e i governi alleati gli attribuissero il merito di aver compiuto un gesto di pace senza precedenti nella storia dell'aggressione al Vietnam. Ma cosa vuol dire in concreto, questa proposta?

Il diritto di difendersi

Smontiamo questo meccanismo che sembra perfetto, e cerchiamo di vederne il funzionamento interno. Prima di tutto Nixon non fissa nessuna data per il ritiro delle truppe americane dal Vietnam quindi cessare il fuoco in queste condizioni (l'espressione nixoniana « senza condizioni » è un eufemismo) vorrebbe dire accettare il principio della presenza degli invasori e porre le armi davanti ad essi negare al popolo vietnamita il diritto di difendersi e di combattere per la libertà del paese.

In secondo luogo Nixon condiziona la cessazione del fuoco ai tre principi da lui precedentemente enunciati « ritiro reciproco » delle forze del ligeanti (principio in cui aggressori e aggrediti sono messi sullo stesso piano) progressi nella « vietnamizzazione » del conflitto (quindi rafforzamento militare del regime di Saigon) e progressi nella trattativa di Parigi.

In terzo luogo legando il problema del ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud a quello dei regolamento globale di tutto il problema indocinese Nixon inasprisce anziché attenuare le condizioni per la cessazione delle ostilità e fa un passo in dietro e non avanti per un regolamento politico del problema vietnamita. A tutto questo va aggiunto che Nixon reclama la restituzione immediata dei prigionieri di guerra americani fingendo di dimenticare che i prigionieri vengono restituiti alla fine delle ostilità e non prima.

In altre parole Nixon dice al Vietnam noi ce ne andiamo quando vorremo perché non vogliamo fissare una data di evacuazione ma lasciamo a Saigon il potere che ci permette di restituire i prigionieri e rimanere al sicuro per la libertà del vostro paese.

Cosa aveva proposto per conto suo la delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud il 18 settembre scorso? Se gli americani dichiarano di ritirarsi entro il mese di giugno 1971 le forze armate di liberazione del Vietnam del sud si impegnano a non attaccare le truppe in ritirata (il che equivaleva ad una cessazione del fuoco « de facto » e immediato) e il GRP è pronto ad aprire con gli Stati Uniti una conversazione sulle modalità e le garanzie della evacuazione sulla restituzione dei prigionieri di guerra e su un regolamento politico del problema vietnamita.

Nixon poteva discutere la data fissata dal GRP poteva discutere le modalità di ritiro e le garanzie. Non lo ha fatto al contrario ha avanzato una proposta di carattere propagandistico e demagogico che costituisce un rifiuto di prendere in esame la proposta del GRP ed aggrava le condizioni del « cessate il fuoco ». In questo senso affermano le delegazioni del GRP e della RDV egli fa compiere un passo indietro alla conferenza di Parigi.

La soluzione politica

Per quanto riguarda la soluzione politica del problema le parole di Nixon non possono prestarsi ad equivoci al GRP che proponeva la formazione a Saigon di un governo provvisorio di coalizione (comprendente rappresentanti del GRP dell'attuale amministrazione di Saigon ad esclusione della triade Thieu Ky Khiem e di altre forze politiche e religiose) Nixon risponde riconfermando il suo totale appoggio al governo fantoccio che è il principale strumento del neocolonialismo americano nel Vietnam del sud e la cui influenza nel paese è praticamente inesistente. Eppure la concessione del GRP di accettare in un eventuale governo di coalizione anche rappresentanti dell'amministrazione saigonese attuale non era di secondaria importanza perché permetteva la presenza a Saigon della corrente compromessasi con gli invasori eccezion fatta per i tre maggiori responsabili del asservimento del paese delle repressioni e del regime di terrore instaurato su quella parte del territorio sud vietnamita ancora controllato dagli Stati Uniti.

Il problema è che Nixon — escludendo qualsiasi mutamento al vertice di Saigon — esclude contemporaneamente la possibilità di indire elezioni veramente libere perché mai il presidente Thieu ed i suoi due alleati potrebbero affrontare il giudizio delle urne senza essere inesorabilmente condannati.

Allora qual è la soluzione politica di Nixon se non il tentativo di perpetuare il regime attuale imposto dagli Stati Uniti?

« Per questo — ci hanno detto i compagni vietnamiti le proposte di Nixon non sono state altro che una manovra per stornare l'attenzione dell'opinione pubblica dal nuovo piano che il GRP aveva presentato a metà settembre per continuare indisturbato la sua politica di vietnamizzazione e di repressione. E per questo le sue proposte non possono in alcun modo né costituire una base di discussione né sbloccare la conferenza di Parigi dall'attuale insabbiamento ».

L'irrorazione di prodotti tossici

Eppure come ha ricordato il ministro Thi Binh nel corso dell'ultima seduta della conferenza di Parigi la guerra continua sanguinosa come mai nel passato. « Gli Stati Uniti scaricano una media mensile di duecentomila tonnellate di bombe sul Vietnam del sud. Nel corso degli ultimi nove mesi essi hanno irrorato di prodotti chimici tossici [illegible] mila ettari di terra. Nelle città la repressione si fa sempre più pesante e nel corso di queste ultime settimane soltanto a Saigon sono state fermate o arrestate 5[illegible] mila persone ».

E questa la tanica realtà che Nixon per una strada o per l'altra cerca di far dimenticare all'opinione del suo paese e a quella mondiale. Nel Vietnam la guerra continua implacabile e feroce ogni giorno dalla conferenza di Parigi degli del GRP e della RDV ricordano che questa realtà deve essere sempre presente alla coscienza di tutti affinché sulla base di un regolamento politico corretto si giunga alla cessazione delle ostilità e il Vietnam del sud possa ritrovare la pace e l'indipendenza nazionale.

Augusto Pancaldi

Lettere all'Unità

I giovani e le alluvioni

Cara Unità

ho notato con un certo disappunto che anche tu ti sei lasciata andare nell'esaltazione dei giovani che nei giorni scorsi televisione e giornali ci hanno mostrato in tutti i modi mentre con qualche pala in mano toglievano il fango dai negozi di Genova o con la paletta del vigile dirigevano il traffico nella città sconvolta dall'alluvione.

Devo dire che è proprio il modo con cui i giornali benpensanti hanno esaltato questi giovani che mi ha messo una pulce nell'orecchio. Ecco alcune delle domande che mi pongo ma non saranno scesi nelle strade per esibizionismo? Non saranno andati a dirigere il traffico per sentirsi importanti? Perché sono andati a togliere il fango nel centro della città e non a Voltri o nei paesini dell'entroterra?

Ma la domanda che credo essenziale è questa non sarebbe meglio che questi giovani le loro energie le usassero — anzichè a vantaggio del ricco bottegaio di via XX Settembre — per lottare affinché venga ambiata radicalmente questa società essa sì responsabile prima — e non l'acqua — di certe sciagure che si chiamano Vajont Polesine Firenze e adesso Genova?

Tanti saluti

ENZO BRAGAGLIA
(La Spezia)

Risponde al lettore il compagno Giorgio Bini deputato genovese

E, almeno dal giugno 1960 che masse di giovani scendono in piazza e per le strade e in momenti significativi della vita civile si conquistano un ruolo di protagonisti e quasi sempre hanno dimostrato di saper scegliere bene indipendentemente da quel « che può essere stata per qualcuno una motivazione psicologica riconducibile all'esibizionismo.

Dirigere il traffico fa sentire importanti, non c'è dubbio ma resta il fatto che c'era bisogno di chi dirigesse il traffico intasato anche e in buona misura dalle auto dei curiosi che andavano a vedere i danni » A Voltri c'erano centinaia e centinaia di giovani e se non ci fossero stati loro la popolazione — operai pensionati piccoli esercenti e artigiani — sarebbe stata esposta a disagi ben più gravi data l'assenza delle autorità e la scarsa presenza di forze pubbliche e di militari. Sono andati anche nell'entroterra per giorni e giorni tanto che ad un certo punto in un comune sono stati pregati di affluire meno numerosi data la difficoltà di fornir loro anche un panino e un po' d'acqua.

Tutto questo può essere sfuggito a chi non era a Genova in quei giorni dato che i « giornali benpensanti » e la RAI-TV hanno minimizzato l'entità del disastro e hanno cercato di non mostrare le zone più colpite in modo da rendere più facile al governo eludere le proprie responsabilità ora che si tratta di riparare i danni appurare le cause e intervenire per prevenire altri disastri.

Sulla questione essenziale il lettore Bragaglia ha in parte ragione. È evidente che nei primi giorni quando mancavano uomini mezzi meccanici ed anche pale chiunque partecipasse all'opera di soccorso non poteva fare distinzioni. Passato quel momento bisognava distinguere per esempio tra il « ricco bottegaio di via XX Settembre » e il piccolo esercente fra l'industriale e l'artigiano che vive del proprio lavoro. Questa differenza non sempre è stata fatta. Per esempio ho visto domenica 18 ottobre dei ragazzi che spalavano fango secco nel cortile di una fabbrica permettendo così al proprietario di evitare gli operai a casa e di risparmiare sui salari.

Ciò che importa mi pare nella lettera di Bragaglia, è che egli molto giustamente teme la retorica sui giovani (c'è stato persino chi ha proposto di ricompensarli con una lapide o con una festa da ballo indifferentemente) e sottolinea l'importanza di un discorso e di un'azione politica dei giovani e dei non giovani. Nel momento del pericolo e del soccorso immediato prevalgono gli elementi pacosi dire della fraternità umana ma subito dopo contano il giudizio sulla realtà sociale e le conseguenti conclusioni operative. A questo riguardo va riconosciuto che almeno una parte dei giovani sono stati all'altezza della situazione ed hanno fatto proposte politiche impazienti forse come si suol dire non sempre condivise ma che andavano nella direzione giusta.

GIORGIO BINI

Lotta politica e battaglia culturale

Cara Unità

seguendo in questi giorni sulle tue pagine il Congresso nazionale della stampa e le battaglie degli esponenti democratici per il rinnovamento del giornalismo italiano mi sono venute spontanee alcune considerazioni su di te organo ufficiale del nostro Partito.

Senza alcun dubbio il tuo ruolo è e deve essere essenzialmente politico di chiarificazione e soprattutto di stimolo alla lotta della classe lavoratrice e dei suoi alleati rivoluzionari per la costruzione del socialismo però esistono dei settori nel larghissimo fronte dello scontro di classe che non sempre o in sufficientemente riesci a coprire.

Convinto dell'identità gramsciana fra verità e rivoluzione sono certo che la coraggiosa e spietata cronaca dei fatti nazionali e internazionali ha già di per sè un grande valore eversivo anche se come al Congresso ha accennato Branca, per le esigenze stesse di un quotidiano certi avvenimenti mancano di un più meditato e meno frettoloso giudizio critico. Però sacrificando magari qualche pezzo di cronaca sindacale (troppo spesso trionfalistica), si potrebbe dare più spazio agli interventi diretti dei militanti dei protagonisti del duro scontro quotidiano che darebbero un contributo validissimo all'impostazione e al dibattito sui grossi temi del movimento operaio dibattito che tu stessa potresti avviare e sollecitare non intorno ad una ristretta tavola rotonda ma con interventi nelle fabbriche nelle campagne nelle scuole nelle case del popolo nelle piazze e nei quartieri.

Allora ci sentiremmo realmente più rappresentati più direttamente coinvolti nella battaglia per la libertà dell'informazione che è battaglia essenzialmente politica rivoluzionaria. Qualche articolo di meno sullo sport o sulla cronaca nera ma in compenso la voce possente delle masse in lotta che altrimenti non trovano testimonianza stampata se non per delega e la delega non è più sufficiente per una reale e consapevole alternativa di base.

Ma vorrei anche aggiungere che la lotta politica passa anche e soprattutto per la battaglia culturale. Come tuonava Karl Marx contro le analisi astratte e collettanee dei comunisti utopici « Fino ad ora l'ignoranza non ha mai servito a nessuno » ma potrei rettificare con una frase un po' stantia che semmai l'ignoranza del popolo è servita sempre alle classi dominanti per tenerlo in condizioni subalterne.

Ebbene è proprio dalle tue pagine come solo in parte e frammentariamente avviene, che dovrebbe partire con chiara e decisa impostazione marxista l'attacco ideologico per il rinnovamento radicale della cultura e delle sue strutture per un reale accostamento del proletariato a quegli strumenti conoscitivi che gli sono stati storicamente negati e che sono invece indispensabili per la sua totale emancipazione. Bisogna quindi anche saper affrontare problemi teorici economici storici di vasta portata non soltanto in occasione dei centenari o dei decessi, ma continuamente e organicamente per sciogliere o chiarire i punti nodali delle contraddizioni contemporanee, anche nel campo socialista, e dare una ferma indicazione dialettica e non dogmatica per la costruzione di una cultura alternativa di cui la classe lavoratrice deve essere protagonista. Il popolo vuole e deve conoscere e come sappiamo, troppo spesso non ha altro strumento che il nostro giornale. È necessario quindi coinvolgere e stimolare i nostri militanti come pure chi può essere raggiunto da un intelligente coinvolgimento ideologico ad una formazione culturale che ripeto è fondamentale oggi più che mai per portare avanti vittoriosamente la lotta per il potere per il socialismo.

GIOVANNI ROSSI
(Firenze)

I problemi del marxismo

Cari compagni

ormai da anni dal 1945 allorché venne sono entrato nel partito leggo l'Unità e da allora faccio pervenire ogni mattina 3 copie di Unità nel l'istituto ove sono occupato in qualità di impiegato e ogni domenica ne porto due copie nei due bar caffè più vicini al la sezione il tutto a mie spese.

Ora non tanto per quanto sovvenzionato ma perché interessato sempre alla più precisa e chiara comprensione della problematica politica e culturale vi sarei infinitamente grato se vi fosse possibile fare spazio anche solo una volta la settimana sul nostro giornale per una rubrica dedicata a temi specifici del marxismo.

Gradirei cioè che l'Unità potesse servire anche per una preparazione veramente pertinente e valida per gli iscritti e soprattutto per quei compagni che potrebbero essere preposti ad incarichi o diventare dirigenti fornendo quindi le più utili indicazioni di massima al riguardo su particolari temi della operatività teorico pratica marxista al fine pure di far diventare sufficientemente conoscibili e comprensibili le varie categorie economiche del marxismo.

*Tutto ciò perché in questi ultimi tempi ho avuto occasione di sentire parlare spesso intorno ai suddetti temi, non solo da semplici iscritti ma anche ai funzionari e dirigenti con troppa genericità e semplicismo e molte con poca corrispondenza così da [illegible] a che deve che esiste troppa ignoranza e superficialità. E per questo che a mio parere bisogna dedicare a tali questioni una maggior considerazione sotto l'aspetto generale di miglioramento qualitativo che quindi utile a tutti [illegible] compagni [illegible] [illegible] [illegible]